

Processo Pedigree, Barbaro si dissocia dal clan Serraino

«Mi dissocio dalla 'ndrangheta e dalla cosca Serraino di cui ho fatto parte». Antonino Barbaro, reggino di 37 anni, coinvolto nella retata antimafia “Pedigree” che ha sradicato le nuove generazioni della 'ndrina operativa nella frazione San Sperato e nell'area aspromontana di Cardeto e Gambarie, ha preso la parola ieri mattina all'Aula bunker dove era in corso l'udienza del processo abbreviato “Pedigree” già programmata per l'avvio della requisitoria dei Pubblici ministeri della Direzione distrettuale antimafia di Reggio, Walter Ignazitto e Sara Amerio, confermando la sua intraneità alla cosca di San Sperato e Cardeto, ma allo stesso tempo chiarendo il ruolo ricoperto per anni all'interno del clan (già coinvolto e condannato nella precedente operazione “Epilogo”) e specificando il contributo fornito alle dinamiche associative. Affiancato dal legale di fiducia, avvocato Lorenzo Gatto, lo stesso Antonino Barbaro ha spiegato al Gup Tommasina Cotroneo la scelta di dissociarsi dalla 'ndrangheta: «Sono stato un partecipe ma mai avuto il ruolo di capo promotore né di essere stato responsabile delle scelte associative della cosca Serraino». L'ammissione di Barbaro riguarda anche un episodio estorsivo per il quale è anche accusato nel processo “Pedigree”. La dissociazione dalla 'ndrangheta è tecnicamente un'ammissione di responsabilità da cui potrebbe conseguire qualche beneficio di legge come una riduzione della condanna per le concessione di attenuanti speciali.

La requisitoria

In due tranche la requisitoria dei rappresentanti della Procura antimafia. Ieri la discussione è stata avviata dal Pubblico ministero Sara Amerio, la seconda parte sarà affrontata dal collega Walter Ignazitto. Sotto accusa per l'inchiesta “Pedigree” capi e gregari della cosca Serraino, e di una costola del clan Libri, colpiti in due distinte ma ravvicinate retate condotte dalla Squadra Mobile tra il 9 luglio (“Pedigree”) e il 15 ottobre 2020 (“Pedigree 2”) stroncando gli affari criminali dello storico gruppo mafioso che nell'ultima fase era guidata dal rampante Maurizio Cortese adesso collaboratore di giustizia. Ampio il ventaglio delle accuse: associazione mafiosa, estorsione, intestazione fittizia di beni, danneggiamento, porto e detenzione illegale di armi da fuoco, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, illecita concorrenza con violenza o minaccia, incendio, aggravati dalla circostanza del metodo e dell'agevolazione mafiosa. E scambio politico-mafioso, riconducibile al ruolo svolto dall'attuale collaboratore di giustizia Seby Vecchio e un passato nella politica cittadina.

Francesco Tiziano